

# Amadeus



CD1 ESCLUSIVO

Antonii Baryshevskyi

CD2 download

Mozart: Sinfonia Jupiter  
Sinfonia Concertante  
per violino e viola

**Speciale Salone  
del Mobile. Milano**

Musica a Versailles


Lingotto Musica 25

[amadeusonline.net](http://amadeusonline.net)



mensile - n. 353 - 1 aprile 2019

€ 11,00

BEL VIVERE  
 COSE BELLE  
D'ITALIA



# La FORMA

Matteo Thun da bambino ha ascoltato Benedetti Michelangeli suonare Mozart nel castello di famiglia. Poi, da architetto, la chitarra di Roberto Murolo gli ha ispirato il progetto di una casa. Intervista tra musica e design

di ALESSANDRO CANNAVÒ

**E**ra il 1956, avevo quattro anni, a quell'epoca a Bolzano abitavamo in un castello. Una sera arrivò un distinto signore, accompagnato dalla moglie giapponese, a bordo di una bellissima auto, una Giulietta Spider Veloce disegnata da Pininfarina. Quell'uomo era Arturo Benedetti Michelangeli e da allora prese ad affittare una parte del maniero. Volle occupare una torre quadrata che non utilizzavamo, fredda e disadorna. Lì fece portare il suo pianoforte Schulze Pollmann che venne posato su blocchi di cemento. Protetto dalle mura spesse del maniero, si allenava suonando Mozart».

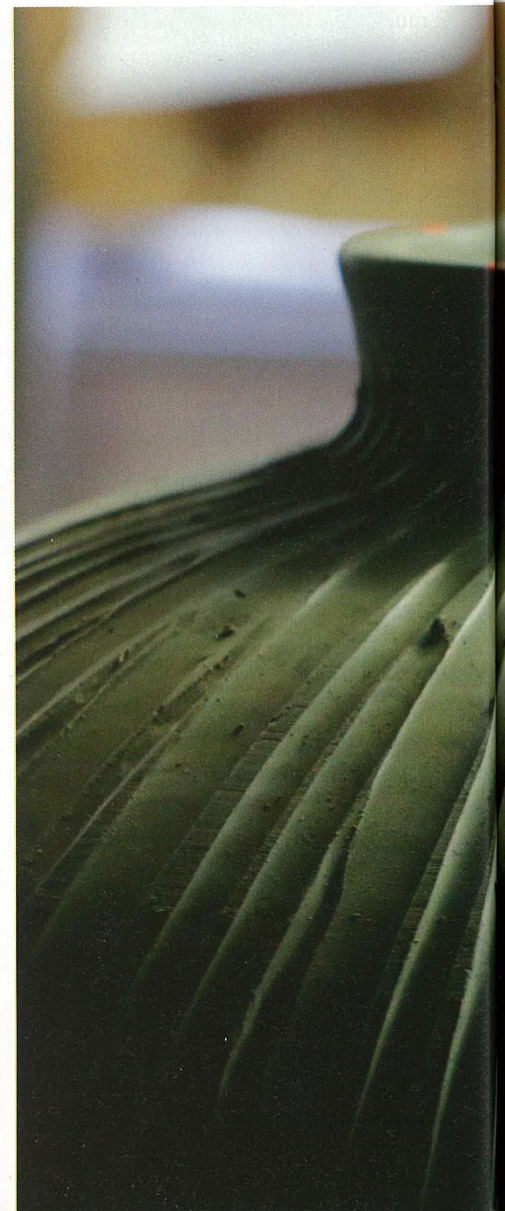
L'architetto Matteo Thun ha avuto un primo incontro piuttosto insolito con la musica: non è da tutti cominciare con il divino Amadeus eseguito live a casa propria da uno dei più grandi solisti della storia della tastiera. «Un battesimo poco consapevole data l'età, poi diventato un vero amore». Ma la famiglia del progettista, in passato fondatore con Ettore Sottsass del gruppo Memphis e ora alfiere pluripremiato dell'architettura e del design ecosostenibile, ha una storia alquanto affollata di glorie e di incontri importanti: i Thun sono stati sin dal Medioevo, una dei nomi più prestigiosi della

val di Non. «Abbiamo avuto tre arcivescovi, un mio antenato, Sigismondo, è stato oratore imperiale al Concilio di Trento. Poi ci siamo trasferiti in Boemia dove la nostra fama è stata legata al mondo della caccia».

E Mozart riappare anche in questo racconto a ritroso nell'albero genealogico: «Un mio antenato a Praga, il conte Johann Joseph, ospitò nel suo palazzo più volte Mozart che si apprestava a realizzare il Don Giovanni. A Praga il compositore trovò sempre un'accoglienza calorosa, a differenza del clima che aveva vissuto a Vienna».

Facile dunque capire che per l'architetto bolzanino, Mozart occupi un posto in prima fila nelle sue preferenze. «Rappresenta quel senso di armonia che sto cercando di raggiungere in tutti i lavori che faccio. Però c'è di più in lui: c'è il tentare sempre il nuovo, c'è l'imprevedibilità».

Mozart ha continuato ad ascoltarlo nell'adolescenza, nell'atelier della mamma che insieme col padre (dopo che il nonno era rientrato in Italia) ha creato l'Officina Ceramiche Thun, oggi diventata una fortunata azienda internazionale. «Le lavorava ascoltandolo e anch'io faccio così. Il mio tempo creativo è diviso tra lui e Vivaldi, altro compositore imprevedibile».



*A casa siamo stati tutti amanti della musica ma nessuno ha mai suonato uno strumento. Io vado al Teatro alla Scala abbastanza regolarmente, anche se molto spesso chiudo gli occhi: raramente mi capita di apprezzare la parte visiva. Certo, la Scala e il San Carlo sono due magnifici teatri. E da poco ho scoperto il Teatro Farnese di Parma, l'archetipo dei teatri in legno». Ma a questo punto Thun rivela una doppia natura, «forse dovuta al mio segno zodiacale, i Gemelli: vi ho parlato di Mozart. Ma mi commuovono i cori della Sat con le canzoni struggenti degli alpini sul fronte della prima guerra mondiale. Da ragazzo ero anche un fan del Cantagiro, e poi di Sanremo. E infine dei cantautori italiani: De André, Venditti, Dalla, Battiato. Mi piace che siano connotati alla loro terra di origine,*

*rappresentano la grande varietà dell'Italia. Insomma, da un lato in me è sempre stato presente quell'idea di armonia legato a Mozart e dall'altro ho sviluppato un sentimentalismo tipico della musica leggera».*

Ed è qui che l'altoatesino Thun, figlio delle montagne («*le Dolomiti mi hanno dato il senso della tridimensionalità*»), ha dichiarato una volta), con una storia di famiglia che ha sempre guardato a Nord, fa la sua confessione più sorprendente. «*Ho un'ammirazione sconfinata per Roberto Murolo e la canzone napoletana. Murolo per me è l'apoteosi del cuore partenopeo. L'ho visto due volte esibirsi dal vivo mentre facevo il militare in Campania. Lui è tutto quello che di bello si può dire di Napoli, sintetizzato nella semplicità della sua*

*chitarra. Da lì è partito l'amore anche per Modugno e Pino Daniele. Sì lo so, potrei sembrare schizofrenico, ma la schizofrenia fa parte di noi altoatesini, che siamo un po' "bastardi", da sempre a cavallo tra due mondi direi opposti».*

Ripuntando verso Nord, Thun ricorda il periodo di studio e lavoro a Vienna, «*dove per 18 anni ho avuto la cattedra di ceramica, ma non sono stati anni felici, perché mi accorsi che non sono fatto per l'insegnamento. Andavo spesso al Musikverein a godermi la splendida acustica di questa sala, ma mai per il concerto di Capodanno: preferisco passare quei giorni in montagna e poi le musiche degli Strauss non fanno per me».*

Le caratteristiche di Mozart, «*quella voglia di rischiare l'ignoto ma sempre avendo*



come riferimenti modelli di grande chiarezza e semplicità», Thun le ha ritrovate in Ettore Sottsass, con cui ha percorso una stagione esaltante del design italiano. «Sottsass era un fanatico di jazz, credo che sarebbe stato bene lungo il Mississippi in posti fumosi, da blues. D'altronde il nome Memphis al movimento che stavamo fondando alla fine degli anni '70 viene da lì: in una delle nostre abituali e furibonde litigate sulle scelte artistiche che dovevamo prendere, c'era sul giradischi la canzone di Bob Dylan Stuck Inside the Mobile with the Memphis Blues again. Il nome Memphis ci sembrò la chiave di tutto, nacque dunque con la musica. E rivoluzionammo quel concetto di design imperante in quegli anni, troppo grigio e razionale. Reagimmo

inventando forme e colori emozionali». Nel suo lavoro, Thun ha un "mantra": risalire all'archetipo. «Un archetipo è la semplicissima chitarra di Murolo. Una chitarra da quattro soldi ma con le proporzioni ideali. La chitarra è lo strumento musicale che mi ispira di più, mi fa pensare a come si potrebbe viverci dentro. E così in Svizzera ho realizzato una casa privata che è come una chitarra: pavimento, pareti e soffitto in legno e al rosone corrisponde la finestra. Non è stato facile convincere il proprietario, un appassionato di sofisticate tecnologie acustiche. Ma quando gli ho spiegato il senso profondo di quel progetto, mi ha dato carta bianca. La forma della chitarra evoca l'accoglienza, la riflessione,

l'intimità, l'amicizia. Tutto il contrario del violino. A Vienna avevo come coinquilino il nipote del drammaturgo Arthur Schnitzler, il violinista Michael che suonava nei Wiener Philharmoniker. Mia moglie mi confessò che quando si esercitava in casa, era costretta a portare fuori i bambini: quel suono li inquietava, li agitava. Si il violino è diabolico». La chitarra di Murolo gli ha confermato un precetto di saggezza: «Il legno non va trattato, né verniciato, né decorato. L'ho imparato dai contadini di montagna e dalle case walser sparse un po' in tutto l'arco alpino. Certo, bisogna trovare il legno giusto, il larice, da abbattere nei tre mesi invernali, quando nel fusto dell'albero risiede poca acqua. Questo legno naturale



*è stato un po' la cifra della mia architettura. Molte delle mie case hanno oltre 30 anni ma non presentano alcun problema per il legno utilizzato. Una delle sfide più entusiasmanti? La realizzazione a tempi record, sei mesi, di una casa di un mio amico. "Se riesci a finirla puntualmente, forse riesco a conquistarla", mi disse della donna che stava corteggiando. Ce l'ho fatta io e ce l'ha fatta lui. Quella casa prefabbricata, monofalda, esposta a sud-sud ovest fu chiamata O sole mio ed è diventata una delle abitazioni monofamiliari più copiate». In studio ogni tanto si sente, suo malgrado, direttore d'orchestra. «È la figura emblematica del saper guidare e valorizzare una squadra. Io ne farei a meno volentieri*

*ma sono l'unico in ufficio a non saper usare il computer, arrivo con degli schizzi e poi sono gli altri a rendere strutturate le mie idee. E poi non vorrei essere blasfemo nei confronti dei veri maestri del podio. Ho avuto la fortuna di assistere a un concerto di Claudio Abbado a Lucerna qualche mese prima che lui mancasse: un'emozione indicibile». L'auditorium del KKL di Lucerna è una delle opere più riuscite dell'architetto Jean Nouvel. «Ammirevole direi, come la Elbphilharmonie realizzata ad Amburgo da Herzog & De Meuron, divenuta già il simbolo della città. Entrambi i progetti si sono affidati per l'acustica a uno specialista giapponese. Mentre l'auditorium di Oscar Niemeyer sulla Costiera Amalfitana è*

*un'operazione a mio avviso non riuscita, un pugno in un occhio in un panorama incantevole. Ma questo è un argomento troppo delicato: conciliare la qualità architettonica con quella sonora. Io francamente non me la sentirei di accettare un impegno del genere». Per una volta, meglio ascoltare che progettare. ♦*

Matteo Thun, architetto e designer nato e cresciuto in Alto-Adige. Dopo gli studi con Oskar Kokoschka è all'Università di Architettura di Firenze, nel 1981 fonda il gruppo Memphis con Ettore Sottsass a Milano dove nel 1984 apre il suo studio; nel 2001 fonda Matteo Thun & Partners. In apertura, la lavorazione della ceramica cui il designer è legato per le radici familiari; in basso, il Waldhotel Health & Medical Excellence sul Lago di Lucerna, vincitore del Red Dot Award Product Design 2019

